

8 agosto 1991: VLORA, un bastimento carico di interrogativi

Testimonianza del Comandante dei bersaglieri dell'11° "Caprera"

l'8 agosto del 1991, nel porto di Bari approda un bastimento carico di circa 20.000 immigrati **albanesi (1)**: uno sbarco di donne, bambini, adulti civili e militari in gran parte con le loro armi: il più grande esodo di massa concentrato in così poco tempo e spazio su una "carretta del mare" dell'epoca moderna: il **Vlora (2)**. il Gen. Pio Langella, autore del testo "**Fattore K**" **(3)**, legato alla sua esperienza in terra d'Albania nel 1991, da Comandante dell'11° btg. Bersaglieri di stanza in Bari, ha vissuto quello sbarco in prima linea. In una sorta di amarcord Langella analizza la cronaca di quelle giornate alla luce della storia degli albanesi in Italia che oggi sfiorano le centinaia di migliaia di unità. La presenza albanese in Italia non è di certo una novità. Questa plurisecolare immigrazione risale al 1400, quando alcune popolazioni dovettero abbandonare le proprie terre a causa dell'invasione turco-ottomana. Frutto di questo antico esodo furono le comunità degli **arbëreshë "albanesi d'Italia"** che si insediarono in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia. Tra gli anni '70 ed '80 agli albanesi non era concesso di spostarsi a causa delle dure misure adottate dal governo comunista. Agli inizi degli anni '90 la Repubblica Popolare Socialista d'Albania dovette arrendersi di fronte alle manifestazioni studentesche, alle quali si aggiunsero le rivolte civili. Solo nel 1992, Con l'introduzione delle elezioni multipartitiche il comunismo fu superato dal Partito Democratico d'Albania di Sali Berisha e ai cittadini albanesi venne ufficialmente concessa la possibilità di spostarsi. Tornando all'alba degli anni '90, da cui siamo partiti in questo excursus, la povertà della popolazione unita al collasso di Regime incentivò i primi esodi verso l'Italia. Il primo avvenne nel marzo 1991, quello epocale la prima settimana di agosto dello stesso anno di cui sono stato testimone diretto impegnato con il mio battaglione a curare ... o meglio fronteggiare lo sbarco , con le forze di polizia e ed altri reparti. All'inizio di agosto del 1991 a Palazzo Chigi c'era Giulio Andreotti, vicepremier Claudio Martelli, il braccio destro di Bettino Craxi, al Ministero dell'Interno Vincenzo Scotti, agli Esteri Gianni De Michelis e all'Immigrazione Margherita Boniver **(4)**

Il 7 agosto migliaia di persone esasperate presero d'assalto il Vlora, un bastimento giunto da Cuba appena attraccato a Durazzo con un carico di zucchero. In poco tempo la nave fu svuotata e circa ventimila persone salirono a bordo costringendo il comandante Halim Milaqi, sotto la pressione di alcuni miliziani a salpare per l'Italia. Il Comandante peraltro, pur di non lasciare la nave nelle mani di persone inesperte, si offrì a salpare per l'Italia, ancorché con il reparto macchine affidato ai motori ausiliari in quanto in avaria il principale. La nave dei profughi fu prima respinta a Brindisi e dirottata a nord verso Monopoli. Poi fu agganciata da rimorchiatori e, l'8 agosto 1991,

approdò nel “porto sicuro” di Bari. Il 10 agosto il Ten. Col. Pio Langella assume il Comando dell’11° Battaglione Bersaglieri “Caprera” in quel di Bari. La cerimonia con il Comandante cedente Ten. Col Giuseppe Iacca avviene in uniforme di combattimento. In effetti i “*Corsari del San Michele*”, bersaglieri di leva, erano stati comandati, o meglio catapultati il giorno stesso a fronteggiare con un cordone di sicurezza i profughi a fianco della Polizia di Stato in assetto da ordine pubblico. L'Italia non era preparata a questo esodo biblico e il paese si trovò di fronte a un'emergenza umanitaria. **Un'epoca era definitivamente conclusa.** Avremmo dovuto imparare a interpretare l'emigrazione non come un fatto che aveva riguardato i nostri padri, ma come una realtà con cui convivere in “casa”, con tutte le conseguenze che questa svolta storica avrebbe comportato. Quei profughi che erano stati ammassati allo stadio della Vittoria vennero poi in gran parte rimpatriati. uomini e donne, uno spaccato di società, un fiume umano in cerca di un avvenire migliore. L'area di contenimento era divenuta un'area di sosta promiscua a cielo aperto. Si respirava nell'aria odore di carne bruciata umana frammista a quella acre degli spargitori di sanificazione ambientale. Per giorni ... e notti le voci di coloro che avevano gridato << Terra!>> nel vedere la costa pugliese, sono sopraffatte dalle sirene delle autoambulanze che fanno la spola con gli ospedali per ricoverare uomini e donne in condizioni critiche dopo due giorni di traversata agostana in una “boite” (boat). chiedono pane e acqua. Ma la Protezione Civile non era preparata a soddisfare decine di migliaia di bocche in così poco tempo. Era inimmaginabile che un bastimento avesse potuto “ospitare” tante persone alla ricerca di una dignità umana. Mettere ordine per organizzare una distribuzione di panini e acqua di fronte ad un muro umano che si cercava di contenere all'interno dello stadio, malgrado comprendessero bene la lingua, era impossibile. Sia per la forte tensione che serpeggiava sul loro destino per l'ipotesi che venissero riportati in patria, sia in quanto disidratati ed affamati. Prima le donne e i bambini? E poi? Non mancarono anche tentativi di sfondamento del cordone dei bersaglieri chiamati spesso ad un corpo a corpo. La fisicità è la cifra che ha caratterizzato quei momenti, quei giorni e quelle notti bianche dove la luce dei riflettori puntati sullo stadio sostituivano quella solare. Il Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti lo stesso governo di Tirana raggiunsero l'accordo che “...*debbono essere rinviati nella loro nazione*”. Allo stadio scoppia la guerriglia. Vengono divelte le gradinate e dallo stadio iniziano a piovere sassi. Vola di tutto. Scontri duri per tre giorni. Domenica 11 agosto 35 feriti tra le forze dell'ordine sei tra i bersaglieri e un ACM andato in fiamme. Un numero imprecisato di feriti fra gli albanesi. Gli esuli vengono foraggiati anche dal cielo, con sacchi lanciati da elicotteri. Sono scene da “ultima spiaggia”. Intanto, viene organizzata la più poderosa operazione di rimpatrio della storia repubblicana. In campo vennero messi 11 aerei militari C130 e G222, Super80 dell'Alitalia e tre motonavi: Tiepolo, la Palladio e la Tiziano. Vennero rimpatriati circa diciassettemila albanesi.

In Italia rimasero i cosiddetti irriducibili: 1.500, che avevano fatto domanda di asilo politico. Fu anche una gara di solidarietà che investì i cittadini pugliesi che, memori della loro storia di terra di immigrazione, si spesero per offrire accoglienza ai profughi che sfuggivano alla fame e alle restrizioni dei loro governanti. Il Sindaco di Bari Enrico Dalpino fu la figura chiave collettore di questo sentimento. Insieme al Prefetto Nunziante il Sindaco dovette ingegnarsi per fare affluire al porto e allo stadio oltre ai viveri anche coperte, vestiario, generi di prima necessità. Molti pugliesi offrirono merendine e succhi di frutta per i ragazzi e bambini che non avevano mai visto tali generi alimentari. Va detto che all'epoca di questo evento, che si pone come un unicum nella storia dell'emigrazione mondiale, non esisteva ancora una organizzazione sistemica della Protezione Civile come è intesa oggi! Oggi l'immigrazione avviene con mezzi diversi: la boite ha lasciato il posto a centinaia di barche e gommoni, ma identiche sono rimaste le spinte emotive dei profughi a fronte dell'inadeguatezza delle misure e gli strumenti che i governi dei paesi occidentali sono in grado di mettere in atto per gestire un fenomeno che appare irreversibile.

Pio Langella

(1)

i figli delle aquile da un'antica legenda di un ragazzino che impossessatisi di un aquilotto da un nido, sorpreso dall'aquila che lo aveva depositato, lo restituì in cambio dell'acutezza dei suoi occhi e la potenza delle ali. Così crebbe forte e fu incoronato Re delle genti di quella terra. lo chiamarono Shqipëtar che vuol dire figlio dell'aquila e il suo regno divenne conosciuto come Shqipëri o Paese delle Aquile: l'attuale Albania.

(2)

La Vlora fu una nave mercantile che prendeva il nome albanese della città di Valona costruita all'inizio degli anni sessanta del Novecento dai Cantieri Navali Riuniti di Ancona. Varata con il nome di Illice

(3)

ORIGINE DEL FATTORE K

<https://www.museobersaglierifvgoccidentale.it/origine-del-fattore/>

(4)

Il quadro politico internazionale vedeva tra il gennaio 1990 e il 26 dicembre 1991 la scomparsa dell'Unione Sovietica che portò all'indipendenza delle repubbliche sovietiche. Un collasso che aveva travolto tutti i regimi comunisti dell'Europa dell'Est. Tutti tranne quello di Tirana instaurato da Enver Hoxha morto nel 1985. All'inizio del 1991 la crisi economica aveva colpito l'Albania chiusa in se stessa e isolata dal resto del mondo. Fuggire era un'impresa. Gli albanesi scappavano attanagliati dalla fame o per sete di libertà. L'Italia era divenuta la meta "a portata di mano".

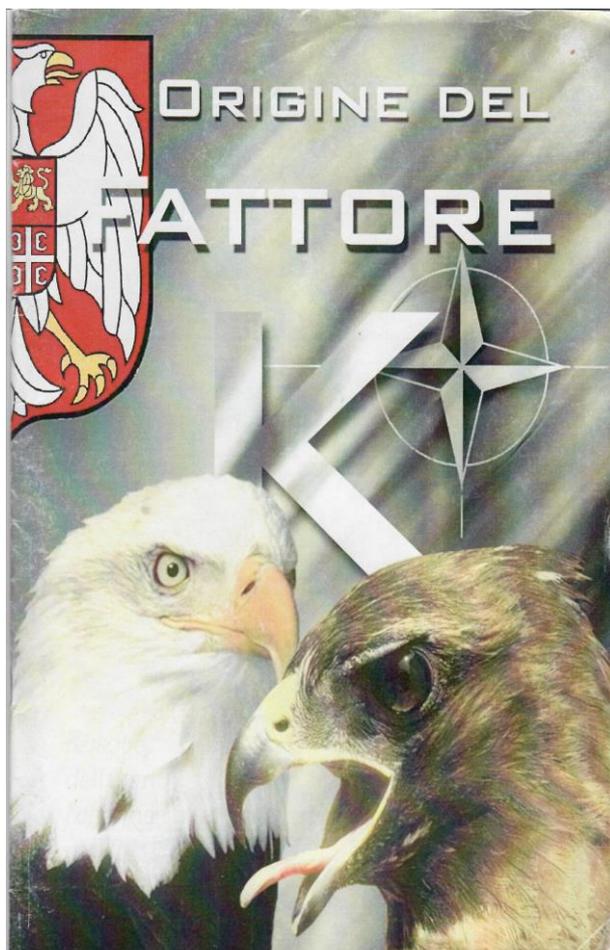
NOTA: per approfondimenti il testo CRAVATTE ROSSE da pg. 62

<https://www.museobersaglierifvgoccidentale.it/cravatte-rosse/>



Bersaglieri dell'11° big "Caprera"





<< Origine del Fattore K >> “ *monografia di una tensione*”: Copertina dell’annesso di 36 pagine della rivista “Mandi Mandi” edito dalla Multinational Brigade Ovest in Sarajevo. Col Pio Langella autore dell’inserto e Direttore della rivista ove si analizzano le cause e le auspicabili soluzioni alla conflittualità nell’area balcanica. Lettura disponibile digitando

<https://www.museobersaglierifvgoccidentale.it/origine-del-fattore/>



Come si presentava lo stadio nelle calde giornate agostane presidiate dai bersaglieri dell’11° Caprera da poco trasferito dalla Caserma Leccis di Orcenico Superiore di Zoppola.

I dettagli del periodo di comando dall’agosto del 1991 all’anno 1992 si possono trarre dal testo << Cravatte Rosse >> di Pio Langella che parte dall’albero genealogico del reparto fino alle ultime cronache (da pag.65 a 111) fino all’incorporamento del btg. nel reggimento che troverà successivamente la sua naturale collocazione nell’11° Reggimento Bersaglieri in quel di Zoppola in F.V.G.

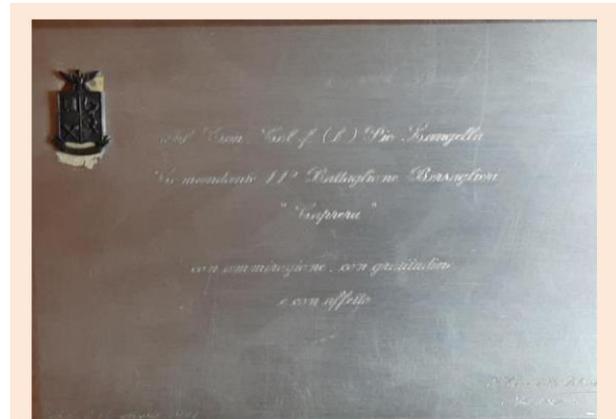
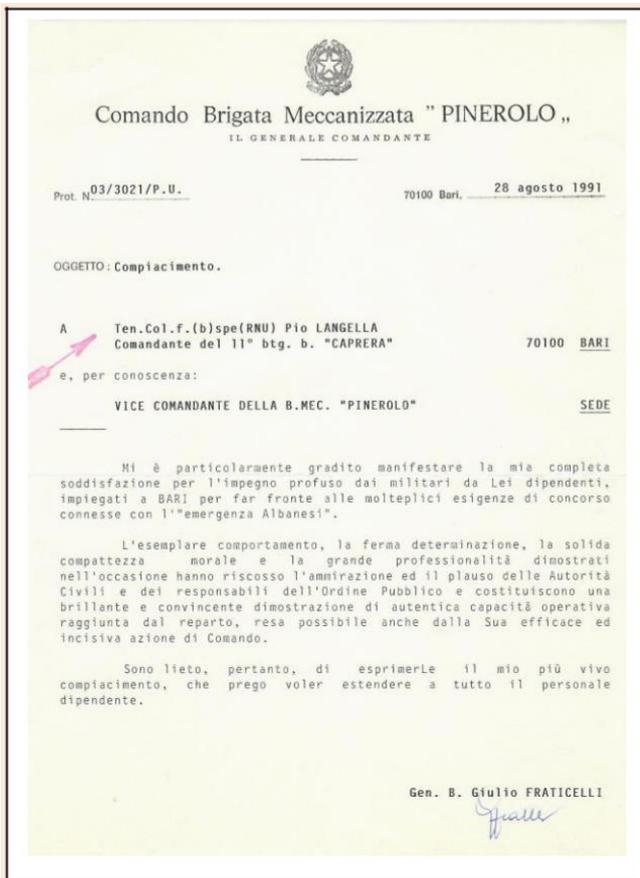
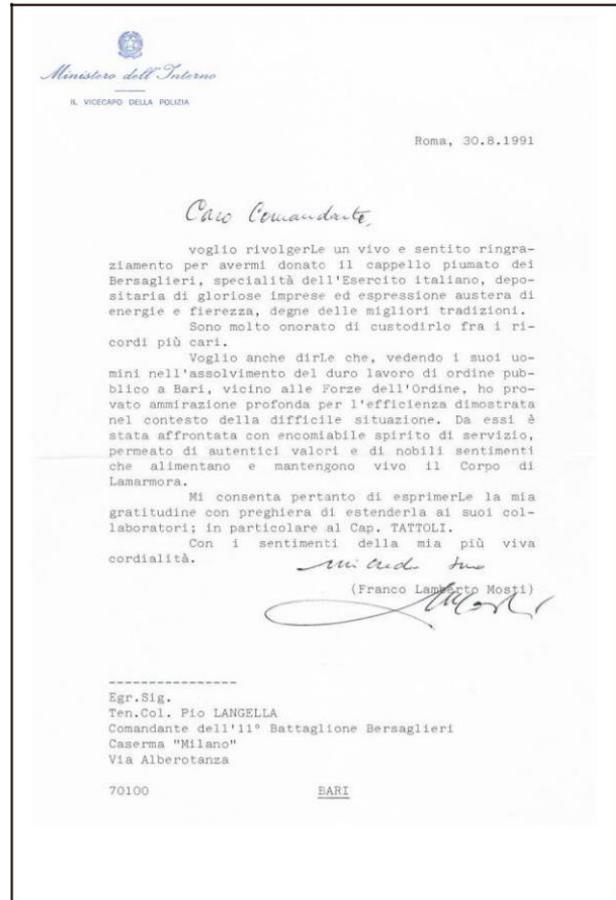
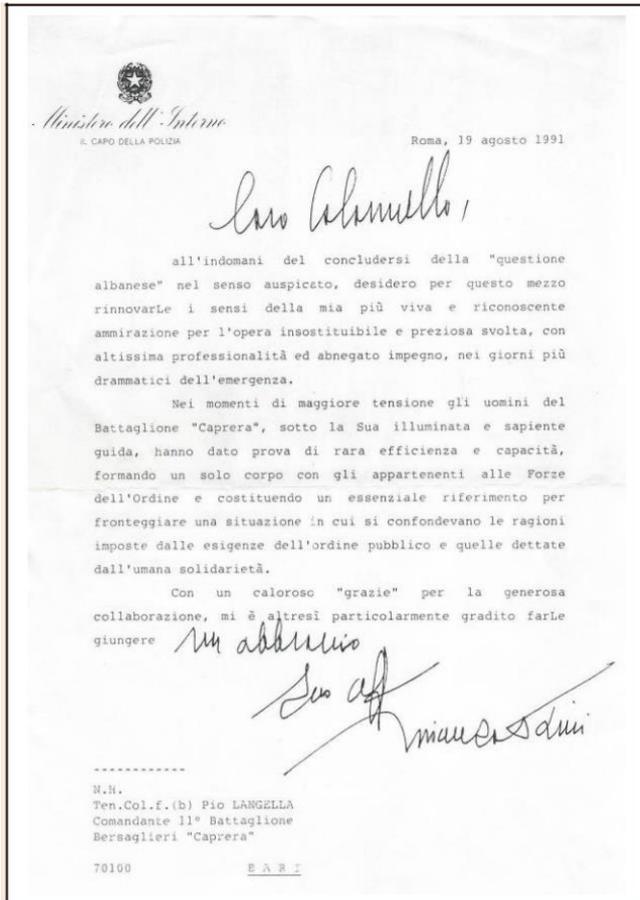
Cravatte Rosse:

<https://www.museobersaglierifvgoccidentale.it/cravatte-rosse/>



ELOGI ED ENCOMI AL COMANDANTE DEL BTG.BERS. DA PARTE DELLE PIÙ ALTE AUTORITÀ CIVILI E MILITARI

Il Capo della Polizia S.E. Vincenzo Parisi, Vice Capo della Polizia Franco Lamberto Mosti, Comando Brigata Mec. "Pinerolo" Gen. B. Giulio Fraticelli ed altri ...



Targa d'Argento e orologio della Polizia di Stato dono del Capo della Polizia S.E. Parisi al Comandante dell'11° Battaglione Bersaglieri Ten.Col. Pio Langella

